Testamento biologico, in Senato una legge truffa

L'Olanda riconosce l'eutanasia, in Germania basta un documento, in Spagna c'è un registro

In Olanda l'eutanasia è riconosciuta in modo esplicito. In Spagna l'ultimo governo ha approvato il testamento biologico, con l'istituzione di un registro nazionale. In Germania per esprimere le proprie volontà è necessario un documento firmato dal notaio. E in Italia? Resta il vuoto legislativo che in queste ultimissime ore, in preda ad una follia dettata dall'urgenza di fermare a tutti i costi l'interruzione della nutrizione artificiale per Eluana in coma vegetativo permanente da 17 anni, si intende ricorrere alla decretazione d'urgenza. «Non solo un paradosso», denunciano i più eminenti giuristi, ma «un'ipotesi costituzionalmente abnorme dell'uso di un decreto per bloccare l'attuazione di specifiche pronunce giurisdizionali, inoppugnabili», aggiungono i legali di Eluana oltre che lo stesso Csm. Dal punto di vista legislativo la vicenda è parecchio complessa. Innanzitutto, per testamento biologico si intende l'espressione della volontà di una persona in merito alle eventuali terapie che intende accettare nel caso di impossibilità a dare il proprio consenso informato alle cure ospedaliere, per malattie irreversibili, invalidanti o che costringano a trattamenti permanenti impedendo una normale vita di relazione. Eppure,

già la Costituzione italiana indica che nessuno può essere obbligato a subire trattamenti sanitari se non per disposizione di legge e l'Italia ha ratificato nel 2001 la Convenzione di Oviedo sui diritti umani e la biomedicina (1997), secondo cui le volontà espresse da un paziente che, al momento dell'intervento non è in grado di operare una scelta, devono essere tenute in considerazione riconoscendo in pratica la validità del testamento biologico. Nel maggio del 2008 persino una sentenza lo riconobbe quando un giudice per la prima volta nel nostro Paese fece appello a una legge del 2004 consentendo la possibilità di designare un "amministratore di sostegno" in previsione di perdita delle facoltà o di una futura incapacità nell'esprimere le proprie volontà di una signora colpita da sclerosi multipla. Ora? Il caso di Eluana ha semplicemente svelato l'ipocrisia di una classe politica che fa di tutto per utilizzare una "battaglia di carte", perché solo di questo si tratta, per dare fondatezza alla pura espressione di un'ideologia che «poco sa di umano», come denuncia il papà di Eluana, quanto altrettanto poco sa di legale. In Italia, manca, è vero, una legge sul testamento biologico di cui lo

stesso Napolitano ha riconosciuto l'urgenza. Giace in Senato solo il Ddl Calabrò. Un testo che ha riunito i 10 disegni di legge depositati in commissione e che se venisse approvato - ha avuto modo di spiegare lo stesso Umberto Veronesi - «riporterebbe il nostro Paese indietro di 40 anni». Perché? Innanzitutto in quanto incostituzionale perché non ammette la possibilità di rifiutare idratazione e nutrizione artificiale, mentre il testamento biologico nasce proprio per poter scegliere autonomamente se rimanere in una vita artificiale irreversibile. In pratica, se quel testo passasse, «la

vita artificiale sarebbe imposta per legge» aggiunge Veronesi. E questo accadrebbe violando non solo la libera scelta, già sancita dalla Costituzione, ma soprattutto la libera autodeterminazione dei cittadini costituendo un precedente giuridico molto pericoloso. Del resto già oggi rifiutare l'alimentazione forzata è possibile e sarebbe «un'assurdità» - continua Veronesi - che si possa deciderlo fino a che si è coscienti e non se si perde la capacità di esprimersi. In definitiva, se anche il testo Calabrò, così come formulato, venisse varato, altri casi come quello della povera Eluana sarebbero inevitabili. **CM**

Ma il Colle ferma il governo. Sfuma l'idea del blitz

Napolitano non avrebbe firmato. La vera battaglia sarà in Parlamento.

Angela Mauro

Nonostante ospiti l'ingombrante Vaticano, lo Stato italiano dimostra ancora di essere laico. Ieri, almeno, ci è riuscito. La partita sul caso di Eluana Englaro si è giocata al Quirinale, malgrado le pressioni di Oltretevere volessero

finirla a Palazzo Chigi. L'ossequioso governo Berlusconi l'ha tentata fino in fondo la via del decreto legge per sospendere l'applicazione della sentenza della Cassazione sulla Englaro. Era pronta anche la bozza del provvedimento. Poche righe, dal titolo «Dispo-

sizioni urgenti in materia di alimentazione e idratazione» per dire che «in attesa dell'approvazione di una completa e organica disciplina legislativa in materia di fine vita l'alimentazione e l'idratazione, in quanto forme di sostegno vitale e fisiologicamente finalizzate ad alleviare le sofferenze, non posso-

no in alcun caso essere rifiutate dai soggetti interessati o sospese da chi assiste soggetti non in grado di provvedere a se stessi». Palla al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, la cui firma è necessaria per la validità del provvedimento del governo. Ma, appunto, la partita è finita sul Colle, chiusa dalle indiscrezioni lasciate trapelare alla stampa dagli uffici del capo dello Stato circa i suoi dubbi sull'ipotesi di decreto su una materia così delicata.

Il tentativo del governo mirava a sfruttare l'appello di Napolitano che martedì scorso aveva auspicato una legge sul testamento biologico. «Mi auguro - sono le parole del presidente della Repubblica - che nel Parlamento italiano si sviluppi una discussione pacata sulle proposte di legge volte a introdurre il testamento biologico per colmare un vuoto legislativo che è stato riconosciuto dalla Corte Costituzionale e che solo il Parlamento può colmare nel modo più appropriato». Insomma, il governo ci ha provato a forzare, assicurando il Colle sul varo della legge - ferma al Senato per i veti incrociati di centrodestra e opposizione - ma emettendo allo stesso tempo un decreto che evitasse la morte di Eluana. Ma al Quirinale - a quanto è dato sapere - hanno trovato persino imbarazzante una richiesta di intervento su materie che la politica non riesce a risolvere. Del resto, non è la prima volta che Napolitano interviene sulla questione.

Il capo dello Stato è stato abbastanza esplicito anche sul caso di Piergiorgio Welby, affetto dalla distrofia muscolare che lo aveva paralizzato, tenuto in vita da trent'anni da un ventilatore polmonare e spentosi a dicembre 2006

dopo disperati appelli a che gli fosse staccata la spina. Già allora il capo dello Stato trovò che il grido di Welby non poteva rimanere inascoltato in Parlamento e anzi doveva rappresentare «un'occasione di non frettolosa riflessione su situazioni e temi, di particolare complessità sul piano etico, che richiedono un confronto sensibile e approfondito, qualunque possa essere in definitiva la conclusione approvata dai più. Mi auguro - diceva oltre due anni fa Napolitano - che un tale confronto ci sia, nelle sedi più idonee, perché il solo atteggiamento ingiustificabile sarebbe il silenzio, la sospensione o l'elusione di ogni responsabile chiarimento». Paralizzato nelle diatribe tra teodem e laici di entrambi gli schieramenti, il Parlamento non ha deciso sul testamento biologico e il Colle mantiene la propria posizione. Non fa l'arbitro in partita, ma fa sapere che quel decreto non passa la firma del presidente. E ora? Il piano decreto è fallito. Fonti della maggioranza di governo ammet-

tono che l'esecutivo sarebbe orientato ad escluderlo. Lo stesso Berlusconi, inizialmente intenzionato al provvedimento d'urgenza, avrebbe cambiato idea, di fronte al "muo" del Quirinale e le voci dubbiose arrivate dalla stessa maggioranza, nonostante i proclami pro-decreto del ministro Sacconi e gli inviti ad agire dell'ex alleato Pier Ferdinando Casini. Ha di certo pesato la posizione del presidente della Camera, Gianfranco Fini, che pure ieri nei colloqui con gli alleati di governo non ha perso occasione per scongiurare la via del provvedimento d'urgenza («Sarebbe un grave errore»), invitando

l'esecutivo a riflettere. Contraria anche il ministro Stefania Prestigiacomo.

Quanto all'opposizione, contrario il Pd e l'Idv, Russo Spina del Prc aveva subito parlato di «dubbi del Quirinale».

Rimarrà sempre la via del provvedimento amministrativo, pur esplorata dal governo. Si punterebbe a dire che la clinica La Quiete non è adeguata al caso Eluana, sicuri che una strada

del genere non potrebbe essere sbarrata dal Quirinale. Ma il governo, a questo punto, sembrerebbe intenzionato a fermarsi, lasciare che il caso Eluana si campia così come ha deciso il padre della ragazza, Beppino Englaro, e come vogliono le sentenze della magistratura che gli hanno dato ragione. A fine giornata, pure il ministro Sacconi, autore dell'atto ministeriale che di fatto intimava alle cliniche italiane di non accogliere Eluana, alza bandiera bianca. «Anche fare come Ponzio Pilato è una scelta». Ma la partita non è definitivamente chiusa. Il gioco si trasferisce al Senato che da martedì esaminerà le proposte di legge sul testamento biologico.

Vivere e morire in coerenza con se stessi

Erminia Emprin

«Perché, alla fine dell'esistenza, artificiale è buono e voluto da Dio, mentre al suo inizio assume le sembianze del diabolico, della sfida alla divinità?» si chiede Luisella Battaglia sull'ultimo numero di «noi donne», in relazione all'aspro e impietoso dibattito intorno alla sospensione dell'alimentazione nei

confronti di Eluana Englaro. Ciò che si gioca, purtroppo, è una drammatica questione di potere. Da un lato, l'assoggettamento del corpo al potere della legge. Dall'altro, l'assoggettamento della legge ad uno ed un solo sapere sul corpo e sulla vita, sul suo inizio come sul processo di fine vita.

Il sapere dettato dalle gerarchie della chiesa cattolica deve diventare norma ed essere imposto con la forza della

legge sull'orbe terracqueo.

L'esperienza conoscitiva che ogni persona ha della propria esistenza non ha rilevanza. A nulla valgono gli interrogativi che si pone e le risposte che si dà sul progresso della biologia e della medicina e delle loro applicazioni. Un progresso che ha indubbiamente contribuito a un rapido miglioramento delle condizioni di salute e dell'aspettativa di vita nelle società industriali

avanzate. Cui però corrisponde un aumento della prevalenza di malattie degenerative e della compromissione delle capacità della persona. Nello stesso tempo, nuove sofisticate tecnologie consentono, anche attraverso la surrogazione di funzioni vitali, di prolungare la sopravvivenza di persone che hanno perso la capacità di manifestare la propria volontà ed il cui organismo non è più in grado autonomamente di svolgere funzioni vitali primarie. Situazioni, tutte, che sollevano dilemmi etici drammatici in ordine alle decisioni da prendere e ai soggetti legittimati a farlo. Che tuttavia non autorizzano a trascurare - quale che essa sia - la volontà della persona interessata, la sua biografia e la sua rete di relazioni affettive e di

fiducia. Come è della relazione di Beppino Englaro e di sua figlia. Anche perché non è solo questione di diritto positivo, del fatto che l'articolo 32 della nostra Costituzione riconosce in modo pieno il diritto individuale di decidere se sottoporsi o non sottoporsi a un trattamento sanitario. E' questione del principio indefettibile del rispetto della persona umana. Così come non è solo questione, come recita il Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa, di «rafforzare la protezione dei diritti fondamentali alla luce dei cambiamenti nella società, progressi sociali e sviluppi tecnologici e scientifici». E' questione di riconoscere che questi cambiamenti

investono decisioni che non possono essere rimesse alla coscienza del medico o del legislatore. E' questione di ristabilire un contesto politico che riconosca come su dilemmi etici di questa portata, e inediti, nessun ordine del discorso può essere riconosciuto come egemonico. Che non si può cancellare dal mondo l'esperienza umana, la narrazione della sua particolare concreta sopportabilità, l'ascolto e l'accoglienza di ogni singola, nuda e concreta esperienza del rapporto con la vita e con la morte. Vivere la propria vita, la malattia e il percorso di fine di vita in modo coerente con le proprie convinzioni: la coraggiosa domanda di Beppino Englaro ci interroga tutti.

Eluana, il Colle blocca il decreto

Berlusconi si convince: niente interventi normativi - Allo studio blitz sulla clinica

Marzio Bartoloni

Nessun decreto «salva Eluana». Il Governo, con il premier Berlusconi in prima fila, è pronto a fare retromarcia: troppi i dubbi e le perplessità del capo dello Stato, Giorgio Napolitano, che ieri dopo aver visto la bozza - un solo articolo con «disposizioni urgenti in materia di alimentazione e idratazione» - ha ribadito ancora una volta che la «via maestra» deve rimanere quella che passa per il Parlamento con la legge sul testamento biologico.

A pesare c'è anche il giudizio del presidente della Camera, Gianfranco Fini, che ha parlato del decreto come di un «grave errore». E i silenzi della Lega, oltre alla contrarietà di pezzi di maggioranza e opposizione: a cominciare dal segretario del Pd, Walter Veltroni («Non è materia su cui fare colpi di scena propagandistici»). Con il Csm pronto a difendere a spada tratta i giudici e le sentenze della Cassazione dai «toni violenti» dei politici. Il Vaticano, intanto, mette in campo i suoi massimi esponenti per invocare un intervento legislativo affinché «si faccia il possibile» per scongiurare la morte di Eluana: «Sono ancora carico di

speranza», ha detto, tra gli altri, il presidente della pontificia accademia della Vita, Rino Fisichella. Si vedrà questa mattina - è previsto un Consiglio dei ministri - se Palazzo Chigi deciderà di andare avanti nonostante tutto. E mentre il ministero del Welfare è pronto a inviare gli ispettori alla clinica "La Quiete" di Udine, spunta anche l'ipotesi di un sequestro cautelare da parte della Procura del capoluogo friulano della stanza dove si trova Eluana e della strumentazione da utilizzare per sospendere l'alimentazione.

Il Governo comunque ha poco tempo a disposizione. Lo stop alla nutrizione della donna in stato vegetativo da 17 anni partirà oggi. Medici, clinica e legali sono pronti a procedere nonostante l'assessore regionale alla salute, Vladimiro Kotic, abbia sollevato dubbi sull'idoneità della struttura. Tanto che il ministero del Welfare, sulla base di queste informazioni, starebbe preparando un blitz già per questa mattina: «Nessuno vuole stare a guardare - ha ribadito, ieri, il ministro Maurizio Sacconi - faremo una scelta». «C'è poco tempo, quando si comincia a togliere acqua ci sono danni irreversibili già dopo 4 giorni - ha aggiunto il sottose-

gretario, Eugenia Roccella - è importante prendere una posizione forte». Il ministero è, infatti, ancora in attesa di notizie dalla Regione sulla struttura di Udine e sulla procedura che porterà al distacco del sondino a Eluana: la clinica "La Quiete" avrebbe, infatti, avuto il via libera solo a fornire assistenza alla donna in stato vegetativo e non a staccare il sondino. «Abbiamo chiesto delle informazioni e non le abbiamo ancora avute - ha spiegato Roccella - stiamo studiando tutte le possibilità per intervenire».

Sempre ieri, al Palazzo di giustizia di Udine, il procuratore Antonio Biancardi, ha incontrato Amato De Monte, il primario che guida l'equipe di volontari che dovrebbe staccare il sondino a Eluana, e l'avvocato di Englaro, Giuseppe Campeis. Biancardi ha aperto anche un fascicolo per interrogare familiari e amici della ragazza in modo da verificare la reale volontà di Eluana - così come sostenuto dal padre - a non accettare una vita vegetativa. Insomma, l'inchiesta, appena partita, ha imboccato due binari distinti: il primo punterà su una serie di audizioni di alcune persone, citate da diversi esposti, che potrebbero conoscere elementi

nuovi sulla volontà di Eluana. Il secondo binario si concentra, invece, sulla valutazione del rischio che alla "Quiete" di Udine si commetta un reato. Sotto la lente della Procura è finito il protocollo che la clinica, l'azienda sanitaria Medio Friuli e l'associazione "Per Eluana" hanno firmato la settimana scorsa per definire modalità e tempi dell'interruzione dell'alimentazione della donna.

La famiglia Englaro con i legali non fa, comunque, passi indietro: «Andremo avanti, ma nella legalità», ha ripetuto ieri l'avvocato Campeis. Mentre il padre di Eluana, Beppino Englaro, ha gridato ancora una volta tutto il suo dolore: «Considero Eluana violentata da 17 anni, una violenza terapeutica inaudita, inaccettabile e intollerabile».